

Pasqua notte 2016

LETTURE: *Gen* 1,1-2,2; *Gen* 22,1-18; *Es* 14,15-15,1; *Is* 54,5-14; *Is* 55,1-11; *Bar* 3,9-15.32-4,4; *Ez* 36,16-28; *Rm* 6,3-11; *Sal* 117; *Lc* 24,1-12

Abbiamo iniziato questa veglia, in quella notte che è la più luminosa di tutte le notti, con un movimento ricco di significato, un progressivo passaggio dalle tenebre alla luce: fermi attorno ad un fuoco, immersi nel buio, con passi incerti abbiamo seguito una fiamma; essa è riuscita ad illuminare il tragitto quel tanto che era necessario per non disperdersi, non inciampare o smarrirsi. Questa piccola luce ci ha introdotti nel tempio e con stupore ha rivelato ai nostri occhi una luce sfolgorante che ha messo in fuga le tenebre: esse sono rimaste fuori da questo luogo, quasi ricacciate e rese impotenti. Proviamo ora a sovrapporre a questo cammino simbolico, la nostra realtà di discepoli di Cristo, la nostra vita e le nostre scelte più quotidiane, le nostre esperienze più profonde, tutto ciò che ci coinvolge come uomini e donne che desiderano vivere seriamente la novità della loro vita in Cristo, il loro battesimo. E rifacciamo brevemente questo itinerario simbolico lasciandoci guidare dalla liturgia. Essa ci aiuta a legger la nostra vita come una Pasqua, come un continuo passaggio da tutto ciò che in noi e attorno a noi è morte, verso una vita vera in Cristo.

Anzitutto siamo passati *dalle tenebre alla luce*. Dobbiamo riconoscere che spesso la nostra esistenza è oscura: facciamo fatica a vedere chiaro nelle scelte da fare; siamo disorientati e spesso siamo interiormente immersi nella notte. Forse in alcune situazioni ci siamo ritrovati come bloccati nelle tenebre: paralizzati, incapaci di camminare perché tutto attorno a noi era buio. Proprio in queste situazioni abbiamo desiderato più che mai la luce: una parola, un gesto, un volto che potesse strapparci dal buio della nostra morte e aprirci un orizzonte di vita, un senso.

E in questa notte simbolica riprendiamo coscienza che questa luce c'è, sempre e ovunque accanto a noi: è il Risorto. Dio ha accettato di collocarsi nel cuore della nostra notte e con la sua morte ha strappato dall'abisso più oscuro (quello del peccato) la nostra vita, dando ad essa tutto lo splendore della bellezza del suo volto. Certamente le tenebre del peccato e della morte, in tutte le sue forme, gettano sempre un'ombra sulla nostra vita, lo rendono sempre opaco. Ma nella morte e resurrezione di Gesù noi crediamo che questo potere è fragile; non ha più la forza di smentire la luce nascosta nella nostra vita. Questa è la Pasqua.

Siamo poi passati *dal silenzio alla parola*. Quante volte la nostra vita è silenzio: incapacità di comunicare le nostre sofferenze, il vuoto che c'è in noi, ma anche la gioia e il desiderio di amare; oppure silenzio che manifesta una solitudine profonda, un abbandono, un deserto interiore; o il silenzio dell'attesa così pesante da sopportare, quando si cerca una parola che dia senso a ciò che siamo o facciamo. È il silenzio senza parola: un silenzio muto che non comunica nulla, perché siamo nel nulla, perché non abbiamo nulla da dare o da dire.

E in questa notte diventiamo nuovamente consapevoli che ogni nostro silenzio può diventare, se viene accolto nella pazienza, se si sa rimanere in esso nonostante le pesantezze che esso comporta, può diventare spazio e attesa della vera Parola. In questa notte Dio ci ha parlato: ci ha raccontato nuovamente la storia del suo amore per noi. Ma ci ha detto soprattutto che lui stesso ha accettato il nostro silenzio per lasciar maturare l'unica vera Parola che dischiude all'uomo la possibilità di comunicare: la parola della croce che contiene la comunione piena con la vita. Questa è la Pasqua.

Ancora la liturgia, ci condurrà simbolicamente *dalla sete all'acqua*. Il terreno della nostra vita si trasforma molte volte in deserto: più o meno vasto, ma un deserto che in ogni caso dobbiamo attraversare. Si cerca anche una sola goccia d'acqua e si impara ad accontentarsi di essa. Ma spesso non si trova neppure quella. Si sente la propria vita sterile, fallita, infertile. Ma è anche vero che in questo deserto si incomincia a desiderare ciò che è essenziale: una goccia d'acqua appunto.

In questa notte ci viene rivelato che quest'acqua è dono di colui che ha gridato la nostra stessa sete. Scopriamo che non è necessario trasformare la nostra vita in un giardino incantato; essa forse rimarrà in gran parte deserto, ma in esso, e non altrove, potremo sempre scoprire una sorgente

viva. È il dono dello Spirito che rende la nostra vita conforme a Cristo. In questa sorgente sapremo rituffarci, così come abbiamo fatto, incoscienti, da bambini nel battesimo, per ritrovare la trasparenza e la freschezza che rendono la vita bella, anche se resta per lo più deserto. Un fiore in un giardino rischia di passare inosservato, scomparire; un fiore che spunta nel deserto è qualcosa di meraviglioso. Questa è la Pasqua.

E infine saremo condotti attorno ad una mensa. *Dalla fame passeremo a condividere il pane.* La nostra vita è spesso segnata da vari digiuni: alcuni liberamente scelti per essere pronti, saper attendere vegliando, lasciar sprigionare i nostri desideri più veri. Altri sono obbligati: o non si ha il cibo o non si mangia più perché troppo sazi. In ogni caso ogni forma di digiuno, ogni illusione di sazietà ci mettono a confronto con la nostra debolezza. Per vivere abbiamo bisogno di un pane.

In questa notte comprendiamo che il vero pane che cerchiamo e desideriamo in profondità, è un altro: è il pane spezzato per la vita del mondo. Dio stesso diventa questo cibo che apre progressivamente la nostra vita all'infinito; in essa ogni nostra fame viene saziata. Ma impariamo anche a domandare a lui il pane dio ogni giorno; impariamo a porlo sulla nostra tavola come dono, a dividerlo, a trasformarlo in comunione. Questa è la Pasqua.

Solo se sappiamo accettare tenebre, silenzio, sete e fame, cioè la povertà della nostra vita, e in essa la morte, possiamo entrare nella luce, cioè scoprire la vita nella nostra morte. Questo è possibile perché in Gesù, l'agnello che è stato immolato ed ora vive, tutte queste realtà sono state accolte e sono diventate cammini di vita. L'uomo non piange più di fronte al rotolo della sua vita, sigillato; qualcuno ora può aprirlo, il Cristo crocifisso e risorto. I sigilli del sepolcro sono spezzati. Questa è la Pasqua.

Fr. Adalberto